

GIORNALE DI STORIA DELLA LINGUA ITALIANA



anno II, fascicolo 1
giugno 2023

Federico II University Press



fedOA Press

L'italiano nei contatti tra il khanato di Crimea e la Confederazione polacco-lituana. Lo scambio diplomatico negli anni 1513-1514¹

Roman Sosnowski

Ormai è noto, se non proprio a un pubblico generale, almeno agli specialisti, che la dimensione internazionale dell'italiano, in un lasso di tempo considerevole che va dal Cinquecento al Settecento, comprendeva anche l'uso nei rapporti diplomatici tra stati non italiani sui territori che non dipendevano da pur forti e importanti realtà politiche della penisola quali Venezia o Genova. Gli studi in tal senso si sono sviluppati in tempi relativamente recenti e l'impressione è che ci sia ancora molto da fare.

Le lucide osservazioni di Bruni (2007: 135) rimangono ancora il punto di partenza per le considerazioni sull'argomento: «Lasciando da parte i trattati fra stati italiani, nei quali l'uso dell'italiano non fa, ovviamente, notizia, l'italiano ha una sua presenza, sia pur minoritaria, fra le lingue della diplomazia internazionale».

Dobbiamo stare attenti a non sopravvalutare tali testimonianze nei contatti tra gli stati non italiani perché, quando guardiamo a livello statistico, i contatti diplomatici, per es. tra il khanato di Crimea e la Lituania (e la Polonia) a cavallo tra il xv e xvi secolo, erano svolti prevalentemente in lingue diverse dall'italiano. Nello specifico, per la cancelleria di Vilnius si trattava del ruteno e per la cancelleria di Cracovia del latino. Tuttavia, l'uso dell'italiano, non essendo ovvio in quel particolare contesto, richiede spiegazioni che vanno in due direzioni: 1) largo contesto dell'uso dell'italiano nei contatti diplomatici tra gli stati non italiani (in particolare con la Porta Ottomana e altri), sia nel periodo specifico che più in generale nel periodo che va dal xvi al xviii secolo; 2) contesto storico specifico relativo a un singolo regnante (nel caso del khanato si tratta di Mengli Giray) e/o gli usi di una singola cancelleria (che sia quella di Cracovia o di Vilnius o quella del khan).

L'obiettivo di proporre lo studio complessivo dell'impiego dell'italiano nella diplomazia polacca è ambizioso e richiede più di un articolo, per cui in questa sede mi limiterò a presentare l'analisi della lingua e del contesto d'uso dell'italiano nello scambio diplomatico avvenuto negli anni 1513-1514 tra la Polonia-Lituania e il khanato trattando questo contributo come iniziale per le spiegazioni cui accennavo. In particolare, saranno oggetto di studio un trattato di alleanza trascritto nel ms. 38

1. Questo saggio è stato scritto partendo dalla mia presentazione preparata nell'ambito della sessione organizzata dalle colleghe e dai colleghi dell'Università La Sapienza al Congresso della Renaissance Society of America di Dublino nel 2022. Desidero ringraziare Donatella Montini e l'intero gruppo per lo scambio di idee molto produttivo. Inoltre, esprimo la mia gratitudine a Rita Fresu e ai due revisori anonimi per i loro preziosi commenti. Tutti gli errori sono di mia responsabilità.



della Biblioteca Jagellonica e uno *şartname*, cioè la conferma dell'alleanza tra Mengli Giray e Sigismondo I, uscito dalla cancelleria del khanato nel 1515.

Contesto storico dell'uso dell'italiano

Uno sguardo sugli studi svolti finora convince che la presenza dell'italiano, sebbene numericamente non prevalente, fosse tutt'altro che effimera. Il lasso di tempo in cui si colloca l'uso dell'italiano va dall'inizio del Cinquecento (il *'ahdname*² del sultano Bayezid è del 1502) alla fine del Settecento (il trattato di Küçük Kaynarca). Sono coinvolte diverse cancellerie e diversi stati, quindi anche la distribuzione geografica mostra un fenomeno che va al di là di uno o due episodi casuali. A esempi, già riportati o illustrati da altri,³ quali i documenti italiani presso i consolati francesi e inglesi a Tunisi e a Tripoli, studiati da Cremona (Baglioni 2010); il trattato di Küçük Kaynarca del 1774 tra la Porta Ottomana e la Russia (Minervini 2006; Bruni 2007); il *'ahdname* del sultano del 1502 e del 1519, editi da Kołodziejczyk (2000); le lettere di Solimano e di alcuni ufficiali della corte, indirizzate a Sigismondo I (1502-1533), menzionate da Veinstein (1994: 735); le lettere di Şâfiye alla regina Elisabetta I, edite da Skilliter (1965), aggiungerei i documenti provenienti dai libri di traduzione di Antonio Crutta (Sosnowski 2019: 134) nonché il trattato di pace tra Sigismondo e Mengli Giray e il salvacondotto del 1513 (ivi) assieme al *şartname* del 1514 (Kołodziejczyk 2011). Gli ultimi due sono oggetto del presente studio. Vorrei anche sottolineare che una parte tutt'altro che trascurabile di questi documenti in italiano è legata al Regnum Poloniae Magnusque Ducatus Lithuaniae, cioè alla Confederazione polacco-lituana.

Minervini, Bruni e Baglioni si sono interrogati sulle cause, sui modelli e sugli scriventi dando risposte, come sottolinea lo stesso Baglioni nella recente sintesi *L'italiano fuori d'Italia*, parziali e non ancora esaurienti: «Le ragioni della fortuna dell'italiano come lingua sovranazionale a Costantinopoli e nelle province ottomane restano ancora in buona parte da chiarire». Aggiunge Baglioni (2016: 136):

Ciò che comunque si evince dalle testimonianze portate alla luce da storici e linguisti è che a tale fortuna contribuirono solo in minima parte gli italiani (per lo più levantini, cioè discendenti di famiglie di coloni veneziani e genovesi, oppure rinnegati, ossia cristiani convertitisi all'Islam e messisi al servizio dei turchi), mentre decisivo fu il ruolo di mediatori linguistici e culturali locali, soprattutto «greci provenienti da famiglie originarie delle isole, quindi già entrati in contatto, più o meno profondo, con varietà linguistiche italiane» (Minervini 2006: 52), i quali, per via dell'antica consuetudine con Venezia e l'Italia, non di rado rinnovata con periodi di studio all'Università di Padova o in altri *studia* italiani, avevano come lingua occidentale di riferimento l'italiano.

2. *'ahdname* era il trattato ottomano detto 'capitolazione' che aveva la funzione di un accordo ufficiale tra l'impero ottomano e gli stati europei. Era una concessione e conferma dell'alleanza e di pace.

3. Cfr. Minervini 2006; Bruni 2007; Baglioni 2014; 2016.

Aggiungerei un ulteriore dettaglio a questo quadro. I rinnegati, menzionati da Baglioni, qualche volta diventavano tali per via dell'uso ottomano di prelevare ragazzi da territori cristiani soggetti al sultano, di allevarli successivamente a palazzo e qualche volta di ridurli in schiavitù a seguito delle scorribande degli eserciti nei territori confinanti. Inoltre, non doveva trattarsi per forza di persone con discendenza italiana: bastava che fossero culturalmente formati nell'ambiente culturale italiano. Due esempi molto chiari provengono dalla Polonia: Joachim Strasz (Ibrahim Bey)⁴ e Wojciech Bobowski (Ufki Bey)⁵, il primo ex studente dell'Università di Padova rapito dai tartari dopo il ritorno in patria, il secondo istruito da giovanissimo *modo italico*, rapito nei territori orientali della Confederazione polacco-lituana e portato nel palazzo del sultano a Istanbul. Entrambi con una buona conoscenza dell'italiano, testimoniata e documentata abbondantemente, entrambi destinati a fare carriera nel mondo ottomano.

Contesto specifico

Il presente articolo si concentra sulle peculiarità della lingua di un documento polacco del 1513 redatto in italiano, di cui non sappiamo il grado di ufficialità (su questi documenti le prime notizie in Sosnowski 2019: 21-22 e 131-133), e di un documento proveniente dalla cancelleria del khanato di Crimea con cui si conferma la pace e l'alleanza tra il khanato e la Confederazione polacco-lituana (1514). Per quest'ultimo *şartname* del 1514 siamo sicuri dello status ufficiale: si tratta dell'originale conservato ora nell'Archiwum Główny Akt Dawnych di Varsavia, edito da Kołodziejczyk (2011: 619-623); abbiamo anche l'indicazione del responsabile della stesura, un certo Augustinus de Garibaldis.⁶

I trattati stipulati negli anni 1513-1514 sono coronamento di un lunghissimo periodo di trattative, di schermaglie, di scambio di ambasciatori e di lettere. La Polonia-Lituania aveva bisogno di proteggere il territorio dalle incursioni dei tartari e voleva indirizzare le loro aggressioni verso il nemico comune che stava minacciando entrambi, la Moscovia. Il re Sigismondo contava anche sulla partecipazione attiva dei tartari di Crimea nelle guerre contro la Moscovia e pagava,⁷ in cambio delle

4. Cfr. Dziubiński 1995: 24-26.

5. Sulla figura di Bobowski ci sono numerosi studi tra cui il recente Pawlina 2017 e Ayşen Kaim 2020. Sull'italiano del suo *Serai Enderun* cfr. Tommasino 2011; 2015.

6. Augustinus de Garibaldis, genovese, cittadino di Caffa, guadagnatosi il titolo di bey per i suoi servizi resi al khanato e il titolo di cavalier dello sperone d'oro come si autodefinisce nel nostro documento (*miles auratus*) e come viene definito altrove nei documenti. Così, cioè "sperone d'oro", deve essere probabilmente interpretato *Spirindora* («cavalier of Spirindora») nel documento 20, pubblicato da Kołodziejczyk che ammette di non aver potuto stabilirne il significato. Sul personaggio di Garibaldi, come emerge dai documenti polacchi, cfr. Quirini-Popławska 1973: 65-67.

7. Lo status di questi pagamenti, come la natura stessa dei rapporti, erano percepiti diversamente dalle parti. Per il khanato gli alleati occidentali erano tenuti a pagare il tributo, per la Confederazione si trattava di una sorta di spontanea donazione e di un pagamento per i servizi di assistenza militare. Cfr. anche Kołodziejczyk 2011: 446: «The nature of the Crimean relations with both its northern neighbors: Muscovy and Poland-Lithuania, discloses numerous analogies. The khans, at least officially, regarded both northern rulers as their tributaries, who were expected to send tribute on time

garanzie di protezione del territorio e del supporto militare, l'importante somma di quindicimila fiorini,⁸ divisi ugualmente tra la Polonia e la Lituania. Invece, Mengli Giray – che abilmente cercava di mantenere massima libertà per poter scegliere sempre i bersagli delle incursioni dei tartari, il che gli garantiva l'appoggio delle famiglie della sua gente – aveva soprattutto interesse a incassare il tributo e aveva assoluto bisogno che il re polacco tenesse prigioniero il suo parente Sheikh Ahmed che, se rilasciato, avrebbe minacciato direttamente il suo potere.⁹ La situazione politica si complicava perché entrambe le parti avevano interessi spesso contrastanti riguardanti la Moldavia, dove il hospodar Bogdan III il Cieco¹⁰ cercava di mantenere difficili se non impossibili equilibri tra la Polonia e l'Ungheria da una parte e l'impero ottomano dall'altra. A ciò si aggiungeva, sia chiaro, la minaccia dei tartari di Crimea per i quali i territori moldavi erano di grande appetibilità.

Già il quadro della situazione politica lascia intendere che i contatti tra le due parti erano frequenti, intensi anche se discontinui. A più riprese si iniziava da capo e venivano mandati gli ambasciatori che, nonostante attività impegnative, non ottenevano risultati concreti.¹¹

Il primo momento in cui le trattative finalmente danno risultati concreti è l'arrivo degli inviati di Mengli Giray a Vilnius nel 1513, che si chiude con il documento (trattato di pace) rilasciato da Sigismondo I. Contestualmente la cancelleria del re della Polonia, sempre in quella data (settembre 1513), prepara il salvacondotto per il figlio di Mengli Giray.

Rimane il mistero sulla lingua originale di quei documenti. Le registrazioni nei libri di cancelleria lituani (*Metryka Litewska*) e le copie rimaste, citate dagli

and to apply for solemn *yarliqs*, confirming their possessions. With the passing of time, the rulers concerned began to perceive their relations with the khans in an entirely different light and refer to the goods and cash, which they continued to dispatch to the Crimea, as freely donated gifts or, even better, as an equivalent for the Tatar military assistance, thus presenting the khan and his subjects as paid auxiliaries». Significativo che nella dichiarazione di Sigismondo troviamo solo il verbo "promettere" senza nessun cenno all'obbligo. Quando sono elencati i compiti del khanato troviamo sempre *promessa e obbligazione*.

8. Nel testo che analizziamo (in italiano) l'interpretazione è sbilanciata verso la libera donazione (nonostante lo *şartname* provenga dalla cancelleria del khanato), infatti leggiamo: «Et perche esso Serenessemo Prencepe et Signor Sigisimondo, [...] de la sua regal munificencia et liberalitate per poter notrire li nostri homini, se have obligato in le altre letre soe de darene et de pagarne per ceascheduno anno de avenere, zoe quendece milia fioreni in questo modo». Ancora più evidente è questa interpretazione nel testo dalla cancelleria di Sigismondo: «promettemo al dicto nostro Imperator Mendigereo fratello nostro, de la gracia nostra fraterna con la quale lo abbraciamo, ciasquiduno anno donarli et mandarli, per nostro proprio nunctio, quindesi milia fioreni, una meza parte de quella suma zoè sette milia et cinque cento fioreni in li denari contanti et l'altra meza parte in le merze et tante robe».

9. Secondo i documenti polacchi Sheikh Ahmed fu liberato nel 1527 (diversi anni dopo la morte di Mengli Giray) e riconquistò il potere a Astrakhan (Kołodziejczyk 2011: 577, nota 27).

10. Cfr. Pułaski 1881: 170.

11. Solo il periodo preso in esame (cioè gli anni 1513-1514) vede scambi di diversi documenti. Dal khanato: 1513 *yarliq* con *şartname*; 1513 il giuramento del khan; 1514 *yarliq* con *şartname*; 1514 *şartname* relativo alla Polonia; 1514 *şartname* relativo alla Polonia (in italiano). Dalla Confederazione: 1513 a nome della Lituania; 1513 a nome della Polonia (Kołodziejczyk 2011: 516). In più, i documenti in italiano dal ms. 38.

storici, indicano che si tratta di documenti in ruteno e in latino.¹² Tuttavia, nel ms. 38 della Biblioteca Jagellonica abbiamo la versione in italiano, il cui status rimane incerto. A complicare le cose è anche la complessità del manoscritto in questione, che si compone in realtà di due unità testuali.¹³ La prima è il libro di concetti del cancelliere Drzewicki, cioè il libro privato sulla base del quale i segretari e i copisti preparavano la bella copia dei documenti che uscivano dalla cancelleria. Aveva lo status di libro privato e per questo motivo non rimase poi nell'archivio della corona, ma era a tutti gli effetti utilizzato da Drzewicki nel suo lavoro di cancelliere. Come confermano gli storici, questa situazione non era inusuale nella cancelleria nei primi anni del regno di Sigismondo I.¹⁴

La seconda unità testuale è leggermente diversa. Qui si tratta di lettere, spesso riguardanti questioni politiche e diplomatiche, ma probabilmente copiate ex post come modelli per eventuali usi futuri. Non solo la mano non è più quella di Drzewicki, ma non siamo neanche sicuri che il dettato sia suo. Forse in questo modo Drzewicki raccoglieva in un libro, considerato da lui privato, quanto di importante avveniva nella cancelleria durante la sua assenza? Le due lettere¹⁵ in italiano si trovano nella seconda unità testuale ed hanno quindi uno status incerto. Sarebbe arduo sbilanciarsi sull'ipotesi che il testo italiano corrisponda al documento effettivamente mandato al khan nel 1513 oppure si tratti di una traduzione in italiano di un precedente documento latino. È altrettanto incerto assegnare un ruolo diretto al cancelliere Drzewicki nella dettatura dei documenti. Sappiamo con certezza che Drzewicki, alunno e amico di Filippo Buonaccorsi, conosceva l'italiano, perché l'aveva imparato nella casa di Callimaco¹⁶ e nei successivi viaggi intrapresi per suo conto. Non ci è pervenuto, tuttavia, nessun testo scritto dal cancelliere in italiano.¹⁷ La risposta, quindi, su chi e perché abbia preparato il trattato di pace e il salvacondotto in italiano rimane in sospeso sebbene qualche ulteriore ritrovamento ci potrà aiutare ad affrontare la questione successivamente.

Molto più chiaro e univoco sembra il contesto in cui viene scritto il *šartname* del 1514. Il documento risulta firmato in calce da Agostino Garibaldi,¹⁸ uno degli

12. Cfr. Kołodziejczyk 2011, pp. 580-588 per il documento ruteno e pp. 589-593 per il documento latino.

13. Il manoscritto è descritto in CCML, vol. I: 22-31. Vorrei ringraziare Giulio Vaccaro che, lavorando nell'ambito del nostro comune progetto dedicato ai manoscritti italiani in Polonia, aveva subito colto l'importanza dei testi contenuti nel ms. 38 e li aveva segnalati per ulteriori studi.

14. Sul funzionamento della cancelleria durante il regno di Sigismondo I cfr. Wyczański 1990. Vorrei ringraziare il dott. Wojciech Świeboda e la dott.ssa Lucyna Nowak della Biblioteca Jagellonica per le loro consulenze sull'argomento.

15. "Due lettere" perché, oltre al documento analizzato, nel libro del cancelliere Drzewicki si trova anche un salvacondotto scritto in italiano e riferito ai contatti tra il khanato e la Polonia.

16. Filippo Buonaccorsi, detto Callimaco (1437-1496) era un umanista italiano che a Roma faceva parte dell'Accademia di Pomponio Leto. Accusato della congiura nei confronti del papa, fuggì e nel 1469 arrivò in Polonia dove divenne, tra l'altro, segretario reale e precettore dei principi reali. Spesso inviato dai re polacchi con importanti missioni diplomatiche, era un personaggio molto influente in Polonia, ricordato tuttora nei manuali di storia di quel periodo.

17. Sulla vita di Maciej Drzewicki cfr. Rybus 1964.

18. Cfr. Kołodziejczyk (2011: 48) che afferma: «The Italian text was composed by Augustino de Garibaldis, who also wrote the bottom three lines with his own hand».

inviati del khan in quella occasione e in varie precedenti, su cui più avanti spenderemo qualche parola in relazione alle caratteristiche linguistiche dello *şartname*.

Struttura e contenuti dei documenti

I documenti come *ahdname* o *şartname* e anche i trattati di pace emessi dai sovrani europei nei confronti delle potenze orientali avevano una struttura abbastanza rigida e ripetitiva. Ciò era indipendente dalla lingua in cui veniva redatto il documento. Abbiamo documenti della cancelleria ottomana in latino, turco, italiano e ruteno e osserviamo in essi lo stesso susseguirsi di elementi.

Nell'analisi di Kołodziejczyk troviamo i seguenti elementi strutturali degli *ahdname* emessi dalla cancelleria ottomana: *invocatio* (assente nei documenti latini e italiani perché lingue degli infedeli), *notificatio*, *legitimatio*, *formula devotionis*, *intitulatio*, *manifestatio*, *inscriptio*, *salutatio*, *expositio*, *dispositio*, *sanctio*, *corroboratio*, *datatio* e *locatio* (Kołodziejczyk 2000: 9-34). Se confrontiamo i vari elementi negli *şartname* del khanato e nei documenti emessi dalla cancelleria polacca, destinati al khan, troviamo elementi molto simili. Non è sorprendente perché la formularità è un elemento saliente dei documenti diplomatici; in più si tratta di elementi per lo più obbligatori in qualsiasi scambio epistolare. Tra il trattato di pace di Sigismondo del 1513 e la conferma di questa alleanza fatta da Mengli Giray nel 1514 (*şartname*) ci sono poi evidenti parallelismi di contenuti oltre che di forma, in quanto la *expositio* e la *dispositio* si riferiscono alla identica situazione politica e le obbligazioni delle parti sono ripetute in entrambi i documenti. Rinuncio a riproporre sistematicamente tutti i passaggi che corrispondono agli elementi strutturali degli *ahdname*, ma mi pare istruttivo giustapporre i nostri documenti per confrontare le sequenze parallele. Ciò permette di apprezzare la formularità e la stabilità del lessico, ma mette anche in rilievo le differenze di tipo fonetico e morfologico. Siccome le varie incertezze e i vari interrogativi riguardano proprio questi aspetti, la successiva analisi sarà senza dubbio meglio comprensibile con una visione d'insieme. Non diamo invece l'edizione completa dei documenti sia per la loro ampiezza sia per il fatto che sono già editi e reperibili: il trattato proveniente dalla cancelleria di Drzewicki all'indirizzo internet <https://rekopisy-romanskie.filg.uj.edu.pl/trattato-di-alleanza-tra-sigismondo-i-e-mengli-i-giray-khan-di-crimea> e lo *şartname* del 1514 nel volume di Kołodziejczyk (2011: 619-623).

Ecco le sequenze parallele salienti nell'ordine della loro apparizione nei testi,¹⁹ con qualche parola di commento nella colonna centrale:²⁰

19. Si potrebbe anche fare una suddivisione di tipo contenutistico come fa Kołodziejczyk (2011: 496), che indica diverse clausole presenti negli scambi tra il khanato e la Confederazione. Non la ripropongo nell'analisi perché mi interessa la lingua di per sé, ma è chiaro che i due aspetti sono interconnessi. Ecco l'elenco di Kołodziejczyk, pienamente rispettato nei nostri documenti: «A. “donation” of lands to Lithuania; B. “common friends and common enemies” clause; C. specific provision to jointly attack Muscovy; D. engagement not to commit harm to the other ruler's domains and subjects; E. mutual release of captives and prisoners and restoration of captured goods; F. security of trade; G. regular sending of gifts (or tribute) to the khan and presents to his retinue members; H. engagement not to mistreat or detain the envoys of the other side».

20. Nella tabella metto in corsivo, nei due documenti confrontati, le espressioni che sono o identi-

Dal testo del 1513 (Polonia)	Commento	Dal testo del 1514 (khanato) ²¹
Noi Sigismundo, per la gracia de dio, Re de Polonia, Gran duca de Lituania, in Russia, Prussia Samagethiaque signor et herede etc.	Si tratta della tipica formula di <i>intitulatio</i>	Questa dunche è la fedel parola del Serenissimo Menligueri, per la gracia de Dio imperatore de la Grande Orda, de tucta la Tartarea et de la Gazarea signore et herede et cetera,
<i>faciamo noto et manifesto a ciaschumo</i>	Qui il verbo utilizzato è diverso (<i>faciamo noto et manifesto</i> vs <i>sappiano</i>), ma le sequenze sono equivalenti sul piano semantico	<i>Sappeano</i> tucti gli homini presenti
Et lo amico del'uno reputavano amico del'altro et l'inimico del'uno inimico del'altro	Formula rafforzativa delle amicizie e inimicizie comuni	che lo amico del'uno era amico del'altro, e lo inimico del'uno era anco inimico del'altro
Anche nui [...] <i>seguendo le vestigie</i> de li nostri antecessori,	Ripresa degli argomenti espressa in maniera simile, con il riferimento ai predecessori	Così dunche noi [...] <i>sequendo li vestigii</i> e la provedencia de li nostri antecessori
Essendo duncti el ditto fratello nostro Serenissimo Imperatore grato de la nostra bona volontà verso de lui et desiderando che l'amicicia et fraternità fra li antecessori de l'uno et l'altro già incomensata et facta fra noi perseverare et cum maiore certitudine sia confirmata, a nui et per lettere et <i>per soi oratori Donla Bachabi, Vincencio de Gaczulphis et Babtista de Sancto Nicolao</i> ha nunciato, come multo desidera, che la predicta amicitia et fraternità nostra sia con nove pacti, iuramenti, lige et confederacioni confirmata.	Richiamo degli ambasciatori che diventano testimoni della pace. Qui la formulazione è diversa tra i documenti ma sono richiamati gli stessi personaggi (un tartaro Devlet Bakhti e due personaggi con cognomi italiani: Vincenzo Ghisolfi, Giovanni Battista di San Nicolò). Da notare che nel testo del 1513 i nomi sono notevolmente deformati	<i>per li fedeli ambasciatori nostri, primo per Mamisch Olan, et da poi per Devlekbachti, Vicenczo de Guidulphis, et Baptesta de San Nicolo</i> , da la immagine de quella antecha amicitia havemo facta et contracta fra noi e li figlioli nostri una fraternità, et vera, sencera, et fedele amicitia, et perpetua confederacione, et sempremai durabele
Et lo dicto già molte volte nostro fratello Mendigereo Imperator... <i>sarà tenuto et obligato</i>	Seguono le varie obbligazioni delle parti espresse con le formule molto simili	<i>Et perché esso Serenessemo Prencepe et Signor Sigisimondo, re de Polonia... se have obligato</i>

che o quasi identiche per dar conto della formularità e della stabilità del lessico.

21. Riporto il testo del documento del 1514 secondo l'edizione di Kołodziejczyk, ma lo completo con gli accenti e con gli apostrofi.

fratello Imperator Mendigerey serà obligato darce soccorso et auxilio Vedi *supra*

Item lo inimico de esso *Schahmat volemo tener captivo* ne li dominy del gran ducato de Lituania et giamai in tuta la vita soa non lassarlo finché mora.

Item mercatanti et venditori de pelle animali et qualcunche altre cosse, tanto del dicto Imperator Mengligerey fratello nostro, quanto de suo consiglio, pagando li antiqui teolonei o vero gabelli, habiano libera potestà de portar de soe robe et de exercitare comercy per nostri dominy in tel Reame de Polonia et Gran ducato da Lituania.

Et così *promettemo servare tute le cose de supra* espresse, si lo sopradicto Imperator Mendigerey fratello nostro, tutte le supradicte condicioni, parti conclusioni in loro articoli et puncti inconcussamente et semplicemente, senza qualcunche altro colore, tenirà et con efecto adimpirà.

Qui appare una condizione speciale importante nei rapporti in quel periodo. Il khan richiedeva ogni volta che la Polonia tenesse come prigioniero il parente del khan, Sheikh Ahmed (Schahmat, Dziachmat) che, se libero, poteva minacciare il suo potere

Clausola che assicura la sicurezza e la libertà di commercio

Rafforzamento delle obbligazioni precedenti, la formula rispecchia quella delle corroborationes degli *'ahdname*

saremo tenuti et oblegati aiutare a la Sua Serenessema Maiestate, et anco con ogni nostro sforczo de scacciare via a qualunche suo inimico, et se alcun castello suo fosse assedeato o vero occupato da qual se sia inimico suo

Et ad *Sachmat* chi e nostro inimico, *lo tenerà sempremai captivo* in sino a la morte, et anco non lasserà mai andiare li servitori soi a la sua libertate, né al danno nostro, o al danno de li nostri figlioli, né iammai ac quelli concederà libertate nessuna in lo regno suo in Polonia;

Promectemo ancora, tanto per noi stessi, quanto per li figlioli nostri, et per tucti li subditi nostri, che quelli mercatanti li quali veneranno a li nostri domini, o da lo Regno de Polonia, o vero dal Gran Ducato de Lefania, con le robe et mercemonii loro, non li impederemo noi, né li permecteremo essere impediti da altri, né anco in altre cose damnificati

de qual se voglia ordene et condicione, et qual se sia suo subdito, dal'altra banda, debeat stare ferma et stabele, *promectemo et ne oblegamo tucte le cose promesse secondo lo ioramento* el quale havemo facto con tucti li nostri figlioli et nepoti, et prencepalmente con lo illustre Machmethcherei Soltano, figliolo nostro, integramente servare et inconcussamente tenere, senza nesson dolo, et senza fraude nessona del mondo

Ci sono, è ovvio, anche differenze nella *expositio*. La principale preoccupazione di Sigismondo è quella di evitare le incursioni tartare sul territorio della confederazione e di assicurarsi un alleato prezioso contro la crescente potenza della Moscovia. A Mengli Giray preme soprattutto ricevere il lauto compenso pagato in cambio della relativa pace ai confini e di assicurarsi che la Polonia tenga in ostaggio il suo maggior nemico, Sheikh Ahmed (chiamato Dziachmat nei documenti ruteni e latini, qui nominato Schahmat o Sachmat²²).

Quindi il documento del 1513 insiste sulle obbligazioni militari dei tartari:

sarà tenuto et obbligato battagliaire et tutti quelli in seme et ciaschuno de lor lo inimico nostro reputare per suo inimico at amico nostro per suo amico. Et più anchora tutte fortelecze, rocche, castelli, territory, contati, citati, ville, prati, fundi, aque, terre, le quali lo inimico nostro, rompetor de fede, Moskovita dal gran ducato da Lituania, al tempo de la presidencia del Serenissimo Alexandro Re antecessore et germano nostro carissimo contra lo iuramento suo, ha tolto et a tradimento occupato, il predicto fratello nostro con forze sue et de li soi sarà tenuto et obbligato recuperare de li mani et dicione de esso Moskovita et a noi gratuitamente et senza alchuna difficoltà et dimora renderle.

Invece nel documento del 1514 ritroviamo i precisi termini del pagamento a Mengli Giray:

have obligato in le altre letre soe de darene et de pagarne per ceascheduno anno de avenere, zoè quendece milia fioreni in questo modo: dal thesauro del Regno de Polonia septe milia et cenno cenno fioreni, et dal thesauro del Gran Ducato de Lefania semelemente septe milia et cenno cenno fioreni; et cosi la Sua Serenessema Maiestate pachera per ceascheduno anno una rata, zoè septe milia et cenno cenno in robe, mercemonii, et prencepalmente in panni, per la festa de Pentecoste, et l'altra rata, zoè septe milia et cenno cenno fioreni in denari contati, per la festa de San Marteno.

Particolarità della lingua del documento della cancelleria polacca

L'italiano del documento che troviamo nel ms. 38 ha una forma fortemente regionale e non stabilizzata, di matrice piuttosto settentrionale, lontana dai canoni che proprio in quel periodo si stanno consolidando. La grafia è spesso latineggiante (*dilectissimo, tucte, permectendo, facto*), si nota un'oscillazione nella rappresentazione dell'affricata palatale sorda (*abraczamo, aczoché²³* contro *inimici*, anche in posizione iniziale *cinque* – qui però potrebbe anche trattarsi di pronunce con l'affricata dentale in linea con le caratteristiche regionali del testo), l'affricata dentale sorda è rappresentata con *z* (*zoè*) oppure con *ci* (*gracia*). In genere manca coerenza nella grafia delle parole, le consonanti geminate spesso sono scempie conformemente

22. Sheikh Ahmed, ultimo khan della Grande Orda, era nemico di Mengli Giray. Sconfitto da quest'ultimo nel 1502, trovò rifugio in Lituania che non gli era concesso lasciare a causa delle pressioni della diplomazia crimeana. Per la Confederazione polacco-lituana la minaccia di liberarlo era un importante tassello delle pressioni nei confronti del khanato.

23. Bisogna però notare che le grafie *cz* si trovano più spesso nelle *scriptae* centromeridionali.

all'uso settentrionale. Osserviamo l'uso della parola *cozza*, con la doppia <ss> grafica, presente nelle grafie settentrionali (venete soprattutto).

È assente l'anafonesi (o quasi, perché una volta appare la forma *consiglio*), manca la dittongazione. Le forme della prima persona plurale sono etimologiche (*volemo*, *avemo*) e non analogiche sul congiuntivo come nel fiorentino.

Ora, non sappiamo chi sia il responsabile della veste linguistica di questi documenti, sappiamo solo che sono usciti dalla cancelleria di Drzewicki. In base alle informazioni storiche sappiamo dell'intermediazione nella conclusione del trattato di pace di Agostino Garibaldi e della presenza nel corteo di tartari di Vincenzo de Guidulphis (Vincenzo Ghisolfi) e Giovanni Battista di San Niccolò.²⁴ Tuttavia, i citati legati italiani erano mandati dal khanato, ma nella preparazione del testo del trattato la cancelleria reale con ogni probabilità si era avvalsa di collaborazioni diverse. La *facies* linguistica è comunque compatibile con quanto sappiamo sulla varietà dell'italiano usata nei contatti con l'oriente tartaro e, soprattutto, ottomano all'inizio del Cinquecento perché il confronto linguistico dei due testi del manoscritto 38 con gli *'ahdname* pubblicati da Kołodziejczyk (2000: 210, 218) mostra evidenti affinità linguistiche.²⁵ Nel caso dei documenti ottomani possiamo supporre che si trattasse di documenti scritti da «greci provenienti da famiglie originarie delle isole, quindi già entrati in contatto, più o meno profondo, con varietà linguistiche italiane».²⁶

Particolarità della lingua del documento della cancelleria del khanato

Sappiamo che Garibaldi, estensore del documento del 1514, che aveva un ruolo centrale nello scambio diplomatico descritto, era genovese, *civis Caffensis*. Era uno dei numerosi genovesi che, dopo la caduta di Caffa, entrarono al servizio del khan. Del resto anche gli altri membri della delegazione del khan erano in qualche modo collegati all'antica colonia genovese di Caffa, ormai da tanti anni nel dominio del khanato di Crimea.²⁷

Guardando da vicino l'aspetto grafico del *şartname* troviamo numerose particolarità che lo allontanano dalle varietà toscane; inoltre ci sono differenze maggiori rispetto alla lingua degli *'ahdname* in italiano che arrivavano dalla cancelleria ottomana grosso modo in quel periodo.²⁸ Il tratto che salta subito agli occhi è

24. Cfr. Quirini-Popławska 1973: 65–67 e Pułaski 1881: 178. I mercanti, messi di Mengli I Giray, così importanti nei contatti reciproci tra il khanato e il Regno polacco da meritare riconoscimenti del re Sigismondo I, sono menzionati qui e in altri documenti della cancelleria. Il re Sigismondo I dalla parte polacca e il khan Mengli Giray particolarmente apprezzavano Agostino Garibaldi.

25. Diverse le forme antioscane che sono uguali nei due testi sia a livello fonetico che morfologico.

26. Cfr. Minervini 2006: 52.

27. Per es. Vincenzo de Guidulphis (Vincenzo Ghisolfi, in alcuni documenti latini appare la versione del cognome diversa: Zugulfi) di padre genovese che governava Matrega e di madre che proveniva dall'aristocrazia circassa. Cfr. Kołodziejczyk 2011: 236.

28. I termini di confronto sono sempre i due *'ahdname* del 1502 e del 1519 editi da Kołodziejczyk (2000: 210, 218).

la caratteristica apertura in *e* della vocale che, nei medesimi contesti, in toscano è *i*. Ciò riguarda sia gli esiti della \check{I} tonica e atona che \bar{I} tonica e atona. Eccone gli esempi:

\check{I} tonica: *senestro, serenessema*;²⁹ \check{I} atona: *sencera, stabele, prencepe, immagine, incomenciamo, fraternetate, magistrati, serenessema, secoretate, senestro*; \bar{I} tonica:³⁰ *coltevano, antecha, resarcere*; \bar{I} atona: *impederemo*.

Tuttavia, abbiamo anche controesempi come: *inimico, amicicia, captivo*.

Lo stesso riguarda la serie vocalica posteriore. Non mancano forme caratteristiche che in Italia si ritrovano quasi solo nella fascia centrale fuori dalla Toscana (Marche, Emilia-Romagna, Umbria), con la *o* che corrisponde alla *u* in toscano (proveniente sia da \check{U} che \bar{U}). Come nel caso della *i* al posto della *e*, anche qui le vocali investite sono sia quelle toniche che atone. Eccone alcuni esempi:

\check{U} tonica: *numero*; \check{U} atona: *centorioni, occopato, recoperalle*; \bar{U} tonica:³¹ *nessona, comone, secore*; \bar{U} atona: *secoretate*.

Anche in questo caso sono presenti le forme che conservano la *u*: *occupasse, tenuiti, duchi*. Come si può notare, in alcuni casi si tratta di forme identiche scritte in maniera diversa, una volta con la *u*, un'altra con la *o* (*tenuti-tenoti*), quindi si tratta di un'oscillazione, forse frutto di influssi latini o di ricorso a forme provenienti da modelli areali diversi. L'ipotesi di ravvisarvi una particolare forma di metafonia non regge al confronto di questi esempi dove la vocale finale è identica. L'oscillazione, in alcune parole, risulta però non paritaria, ma con forte preferenza per una delle forme. Per es. abbiamo *tocti* (con la *o*) una sola volta, mentre *tucti/tucte/tucto/tucta* in totale 23 volte. Per le forme *seano, debea* osserviamo la mancata chiusura in iato.

Per quanto riguarda la morfologia si nota un'oscillazione tra le forme fiorentine e non, con una prevalenza delle seconde. Su quattro forme della prima persona plurale abbiamo in apertura del *şarname* la forma in *-iamo*: *incomenciamo*, mentre più avanti ritroviamo le forme in *-emo, -amo*: *promectemo, havemo, oblegamo*. Certamente la brevità del testo con il conseguente dato numerico esiguo non permette di generalizzare troppo come del resto succede con altre caratteristiche morfologiche.

Come quasi ovvio in documenti di diplomazia in quel periodo (e come nel documento del 1513 analizzato precedentemente), in diverse occasioni la scrittura e, forse, in alcuni casi la fonetica presentano tendenze latineggianti. Nelle parole *fraude, thesauro* è conservato il dittongo *au*; sono numerosi i nessi latini conservati come *mn, ct*: *damno, tucti, promectemo*. Un'altra caratteristica è anche l'oscillazione tra le forme con la consonante sonora, maggioritaria, e sorda: *pagarne, pagarese, pagareli, pagando, pachera*.

29. Qui si potrebbe citare anche *prencepe*, ma lo status di questa parola è complesso. Intanto la base da alcune fonti viene indicata con la \bar{I} tonica (GRADIT), in altre è segnalato il carattere dotto della parola (GDLI). Per Manni (2003: 409) la forma *prenc-*, attestata in toscano, è dovuta all'influenza del gallicismo *prenze, prence*.

30. Per \bar{I} tonica > /e/ cfr. Rohlfs § 37.

31. Per \bar{U} tonica > /o/ cfr. Rohlfs § 29.

Nell'insieme, però, sulla base di quanto esposto sopra è difficile inquadrare bene questa varietà di lingua, che si presenta come una ibridazione tra modelli linguistici diversi, a quella data tutti disponibili: varietà veneziano-venete parlate in Oriente e varietà scritte anche toscane, sia auree sia argentee. La caratteristica apertura delle *i* e delle *u* risulta presente nell'Italia centrale, anche in alcune zone della Toscana, ma non sembra caratterizzare in maniera netta una qualche particolare varietà.³² Anche l'ipotesi di legare questa e altre caratteristiche ad Agostino Garibaldi³³ e, in particolare, alla sua provenienza genovese, non risulta univoca e convincente.³⁴ Forse siamo obbligati ad accettare questa varietà come un idioletto sui generis visto che mancano, almeno per quanto io ne sappia, riscontri precisi in altri testi simili e coevi.

Conclusioni

La lingua dei due documenti che rientrano nello scambio diplomatico tra la Confederazione polacco-lituana e il khanato di Crimea è fortemente differente dal modello che in quel periodo si stava consolidando e sarebbe divenuto vincente, vale a dire il modello letterario toscano. Ciò è vero in generale per tutti i testi che rientrano nella nostra categoria. Come afferma Baglioni (2016: 135), «la differenza fondamentale fu però che in buona parte del Mediterraneo, in particolare nei suoi settori orientale e meridionale, la diffusione della lingua non si accompagnò all'imitazione spontanea di modelli letterari e più latamente culturali italiani, bensì fu conseguenza dell'adozione del veneziano prima e della lingua burocratica di base toscana poi da parte dei funzionari di una realtà non italiana, l'impero ottomano,³⁵ i quali vi

32. Forse la formula di Bruni espressa nel suo studio del 1999 (cito secondo Minervini 2006: 49) potrebbe essere abbastanza ampia per descrivere questa varietà: «lingua di transazioni commerciali, diplomatiche [...] di base toscana non ortodossa, con elementi centromeridionali, forse con qualche settentrionalismo, e con interferenze con altre lingue mediterranee».

33. Come già ricordato, Agostino Garibaldi è l'autore, l'estensore del testo che materialmente era scritto da qualcun altro. Solo alla fine appare l'aggiunta di sua mano. Tuttavia, è il testo ufficiale, approvato dall'autore quindi possiamo considerarlo alla stregua di un idiografo. L'ipotesi è che l'autore, Garibaldi, desse pochissimo peso alle differenze fonetiche e morfologiche. Ciò non è inverosimile, dato che nel ceto mercantile l'attenzione riservata alla lingua e alle sue forme, tipica degli umanisti, era piuttosto eccezione. Poteva senza nessun problema autorizzare il testo scritto con caratteristiche grafiche e fonetiche distanti dalle sue.

34. Kołodziejczyk indirettamente sostiene che si trattasse della varietà genovese: «the use of Italian, precisely its northern dialect spoken in Genovese Caffa, by the Crimean chancery is well evidenced. Numerous Italians entered the khan's service after the Ottoman conquest of Caffa and other Black Sea colonies, to mention only Vincenzo de Guidulphis, the son of the Genovese ruler of Matrega (Taman'), and Augustino de Garibaldis, a Genovese from Caffa whose brothers lived in Spain. These characters make perfect representatives of the Genovese diaspora then dispersed between the Caspian and the Spanish New World». Tuttavia, mentre nelle pochissime righe scritte di pugno di Garibaldi potremmo ravvisare forse la sua genovesità, ciò è fuori questione per la lingua dell'intera lettera. Il confronto con i documenti genovesi e quelli emessi a Caffa non molto distanti temporalmente mostra che le caratteristiche più evidenti del nostro testo vi sono assenti e, viceversa, sono presenti tratti estranei al nostro documento: per es. la sequenza *AL+cons.* è mantenuta e non diventa *<a>+cons.* come *fasa, savi* (per *falsa, salvi*). (Videsott 2009: 334-335).

35. Aggiungerei qui anche il khanato di Crimea.

ricorsero per le relazioni diplomatiche e commerciali, *in loco* e a distanza, non solo con gli italiani, ma in genere con tutti gli europei».

È debita un'altra conclusione che emerge dall'analisi della lingua dei documenti: a livello fonetico e morfologico, i due documenti differiscono uno dall'altro nonostante ci sia, d'altro canto, una eccezionale somiglianza strutturale e una notevole continuità lessicale. Se estendiamo il paragone ai documenti coevi provenienti dalla cancelleria ottomana (i vari *'ahdname*), otteniamo risultati simili: fortissima somiglianza strutturale e lessicale, differenze più marcate a livello fonetico e morfologico e, cosa non scontata, grado di toscanizzazione notevolmente minore se confrontato con la lingua dei documenti di alcune cancellerie coeve della Penisola.³⁶ Più tardi anche i documenti stesi in italiano dalla cancelleria ottomana avranno un grado di toscanizzazione maggiore.³⁷

Rimane da sottolineare la sorpresa che coglie chi legge tali testi, per il fatto che queste intriganti varietà dell'italiano fossero utilizzate negli scambi diplomatici tra paesi che non erano legati direttamente all'Italia. Non mi stancherò di dire che l'italiano in questi contatti della Polonia con il khanato o con la Porta Ottomana veniva dopo il latino, il ruteno, il turco, ma mentre tutte le altre lingue erano quasi scontate, la lingua italiana o meglio, queste particolari forme dell'italiano non lo erano affatto.

Bibliografia

- Ayşen Kaim, Agnieszka (2020), *Ludzie dwóch kultur: wybrane przypadki transgresji kulturowej Polaków w Imperium Osmańskim w XVII, XVIII i XIX wieku*, Warszawa, Instytut Sławistyki PAN.
- Baglioni, Daniele (2010), *L'italiano delle cancellerie tunisine (1590-1703). Edizione e commento linguistico delle "carte Cremona"*, Roma, Accademia dei Lincei.
- Id. (2014), *Tre lettere del sangiacco di Szekszárd alle autorità veneziane*, «Quaderni Veneti», III/1: 137-147.
- Id. (2016), *L'italiano fuori d'Italia: dal Medioevo all'Unità*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello, Berlino, De Gruyter: 124-145.
- Bruni, Francesco (2007), *Per la vitalità dell'italiano preunitario fuori d'Italia. I. Notizie sull'italiano nella diplomazia internazionale*, «Lingua e stile», XLII/2: 189-242.
- CCML: *Catalogus codicum manuscriptorum medii aevi Latinorum qui in Bibliotheca Jagellonica Cracoviae asservantur*, a cura di Włodek Zofia, Zathay Jerzy, Zwiercan Marian, vol. I, (numeros continens inde ab 8 ad 331), Kraków, Biblioteka Jagiellońska, 1980.

36. In particolare mi riferisco alla lingua della cancelleria milanese, la cui toscanizzazione è stata rilevata già da Vitale (1953: 32), ultimamente ricordata anche in Lubello (2014: 235), e alla lingua della cancelleria romana la cui «precoce toscanizzazione [...] emerge nelle produzioni ufficiali quattro-cinquecentesche» (Palermo 2010: 168).

37. Baglioni (2016: 136), infatti, riferendosi alla produzione della cancelleria ottomana in lingua italiana scrive: «Queste traduzioni che fra il Quattro e il Cinquecento presentano ancora una *facies* venezianeggiante [...] dopo diventano quasi indistinguibili dai documenti redatti nelle coeve cancellerie italiane».

- Dziubiński, Andrzej (1995), *Poturczeńcy polscy: przyczynek do historii nawróceń na islam w XVI-XVIII w.*, «Kwartalnik Historyczny», II/1: 19-37.
- ENCIT: *Enciclopedia dell'Italiano (EncIt)*, diretta da Raffaele Simone, con la collaborazione di Gaetano Berruto e Paolo D'Achille, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010-2011, 2 voll.
- GDLI: *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Barberi Squarotti, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002; *Supplemento*, diretto da Edoardo Sanguineti, *ibid.* 2004; 2009; *Indice degli autori citati*, a cura di Giovanni Ronco, *ibid.* 2004.
- GRADIT: *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, 6 voll., Torino, Utet, 1999-2000 (con CD-ROM), con l'aggiunta dei voll. VII (2003) e VIII (2007), *Nuove parole italiane dell'uso*, *ibid.*
- Kołodziejczyk, Dariusz (2000), *Ottoman-Polish Diplomatic Relations (15th-18th Century): An Annotated Edition of ahdnames and Other Documents*, Leiden-Boston-Köln, Brill.
- Id. (2011), *The Crimean Khanate and Poland-Lithuania. International Diplomacy on the European Periphery (15th-18th Century). A Study of Peace Treaties Followed by Annotated Documents*, Leiden-Boston, Brill.
- Lubello, Sergio (2014), *Cancelleria e burocrazia*, in *Storia dell'italiano scritto*, III. *Italiano dell'uso*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci: 225-259.
- Manni, Paola (2003), *Il Trecento toscano*, Bologna, il Mulino.
- Minervini, Laura (2006), *L'italiano nell'impero ottomano*, in *Lo spazio linguistico italiano e le lingue esotiche»: rapporti e reciproci influssi*. Atti del xxxix congresso della Società di Linguistica Italiana (Milano, 22-24 settembre 2005), a cura di Emanuele Banfi, Gabriele Iannaccaro, Roma, Bulzoni: 49-66.
- Palermo, Massimo (2010), *La lingua delle cancellerie*, in *EncIt*, vol. I: 167-170.
- Pawlina, Agata (2017), *Wojciech Bobowski (Ali Ufkî): genialny Polak na osmańskim dworze, in Wschód muzułmański w ujęciu interdyscyplinarnym: ludzie, teksty, historia*, a cura di Grzegorz Czerwiński e Artur Konopacki, Białystok, Alter Studio: 147-165.
- Pułaski, Kazimierz (1881), *Stosunki z Mendli-Girejem, chanem Tatarów Perekopskich, 1469-1515: akta i listy*, Kraków, G. Gebethner i spółka.
- Quirini-Popławska, Danuta (1973), *Działalność Włochów w Polsce w I połowie XVI wieku na dworze królewskim, w dyplomacji i hierarchii kościelnej*, Wrocław, Ossolineum.
- Rohlf[s seguito dal numero di paragrafo]: Rohlf[s, Gerhard (1966-1967), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- RCP – Romance Culture in Poland: <https://rekopisy-romanskie.filg.uj.edu.pl/> [27.06.2022]
- Rybus, Henryk (1964), *Prymas Maciej Drzewicki: zarys biografii (1467-1535)*, «Studia Theologica Varsaviensia», II/1-2: 79-308.

- Skilliter Susan A. (1965), *Three Letters from the Ottoman 'Sultana' Safiye to Queen Elizabeth I*, in *Documents from Islamic Chanceries, First Series*, a cura di Samuel M. Stern, Oxford, Oxford University Press: 119-157.
- Sosnowski, Roman (2019), *Manoscritti italiani della Biblioteca Jagellonica di Cracovia dalle origini al XVIII secolo*, Kraków, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego.
- Tommasino, Pier Mattia (2011), *L'italiano odepotico europeo: la descrizione del Serraglio di Alberto Bobovio o Ali Ufki (1665)*, «Carte di viaggio», IV: 109-122.
- Id. (2015), *Travelling East, Writing in Italian: Literature of European Travel to the Ottoman Empire Written in Italian (16th and 17th Centuries)*, «Philological Encounters», 11/1-2: 28-51.
- Veinstein, Gilles (1994), *Marchands ottomans en Pologne-Lituanie et en Moscovie sous le règne de Soliman le Magnifique*, «Cahiers du Monde russe», XXV/4: 713-738.
- Videsott, Paul (2009), *Padania scrittologica. Analisi scrittologiche e scrittometriche di testi in italiano settentrionale antico dalle origini al 1525*, Tübingen, Niemeyer.
- Vitale, Maurizio (1953), *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*, Varese-Milano, Cisalpino.
- Wyczański, Andrzej (1990), *Między kulturą a polityką: sekretarze królewscy Zygmunta Starego 1506-1548*, Warszawa, PWN.

ABSTRACT – This article analyses two Italian-language documents: one from the chancellery of the Kingdom of Poland and the other from the chancellery of the Crimean Khanate (years 1513-1514). The essay enhances knowledge of the Italian language used in international diplomacy by examining the historical and cultural context in which these diplomatic documents were written. In addition, the peculiarities of the language employed in the documents, which deviates significantly from the literary model of Tuscany, are discussed.

KEYWORDS – Diplomatic Italian; Crimean Khanate; Kingdom of Poland; Italian in the 16th century; Language of Chancelleries.

RIASSUNTO – Il saggio esamina due documenti scritti in volgare italiano: uno proveniente dalla cancelleria del Regno della Polonia e l'altro dalla cancelleria del khanato di Crimea (anni 1513-1514). Attraverso l'approfondimento del contesto storico e culturale in cui sono stati scritti questi documenti, il saggio arricchisce il quadro delle conoscenze sulla lingua italiana utilizzata nella diplomazia internazionale. Inoltre, vengono presentate le particolarità della lingua utilizzata nei documenti, che si discosta notevolmente dal modello letterario toscano.

PAROLE CHIAVE – italiano diplomatico; khanato di Crimea; Regno della Polonia; italiano nel Cinquecento; lingua delle cancellerie.